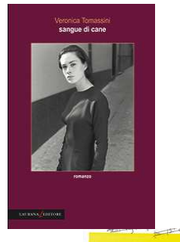
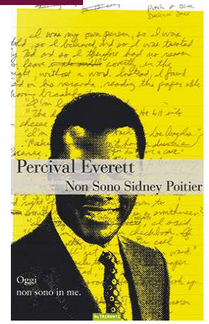
LIBRI

Bassifondi d'AMORE



Il racconto di un amore scomodo e maledetto, tra una ragazza siciliana qualunque e un lavavetri polacco: *Sangue di cane* è la storia cui Veronica Tomassini, siracusana 39enne, "girava intorno" da tempo senza decidersi a scriverla. È stato lo scrittore e talent scout Giulio Mozzi a convincerla, dopo aver letto i racconti pubblicati da un piccolo editore siciliano, segnati da un'intensa attenzione al mondo degli emarginati. Ne è nato un romanzo che ha l'urgenza della necessità («Prima bisogna vivere, poi scrivere. La scrittura non può non sporcarsi le mani»), scelto per inaugurare la nuova casa editrice Laurana, costola narrativa di Melampo, editore di testi di impegno civile. E soprattutto sorretto dal talento necessario a non scadere nella retorica dei buoni sentimenti o della indignazione, e da una lingua alta, punteggiata di polacco e siciliano. Vedere Sawek a un semaforo in un tranquillo giorno e innamorarsi di quel «ghigno polacco verso la vita e la morte», fino ad avere un figlio da lui, è un attimo, per la protagonista di questo romanzo anticonvenzionale e sincero. Poco importa se per farlo dovrà scendere all'inferno, nella "casa dei morti" dove lui vive tra i pidocchi, troppe bottiglie di vodka, le puttane, i vagoni dormitorio pieni di una umanità intensa e disperata. «La protagonista lotta contro la banalità delle distanze sociali, convinta che l'amore possa redimere e purificare tutto. Ma la sua è illusione», continua Tomassini. Non basterà l'amore a fare del "polacco" un uomo migliore, né l'incontro con una religiosa, né la comunità di disintossicazione: «Non sempre c'è la possibilità di rimettere tutto a posto. Resta un caos doloroso e sospeso, da "tragedia slava". Non torna l'armonia». **Francesca Frediani**

■ **Veronica Tomassini, *Sangue di cane*, Laurana, 16 euro**



ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Percival Everett può scrivere qualsiasi cosa è la prima frase che viene alla mente, dopo aver letto *Non Sono Sidney Poitier*. La seconda è che qualsiasi cosa scriverà, sarà notevole. La terza è che dopo aver letto un suo romanzo si vuole leggerli tutti. Quest'ultimo è una farsa esilarante: immaginate un giovanotto nato a Los Angeles da (forse) padre sconosciuto, «lo sventurato frutto di una gravidanza isterica» durata due anni, con una impressionante somiglianza a Sidney Poitier - e siccome siamo nel campo della farsa e dell'assurdo, la madre di cognome Poitier gli ha dato nome Non Sono Sidney. Non l'unica forma di preveggenza, da parte di Portia Poitier, che nel '70 ha investito tutti i soldi frutto di un risarcimento in una società poco nota, la Turner Communications Group, guidata dall'allora poco noto Ted. Qualche anno e la famiglia Poitier si ritrova ricca, Non Sono Sidney incontra Turner e la madre muore affidandogli il figlio, che porterà a vivere con sé ad Atlanta: un portafortuna da tenere vicino e un interlocutore. I dialoghi tra Turner e Nonsono, come Ted lo chiama, sono imperdibili così come le continue digressioni interrogative del moghul, a volte non prive di acume: «Perché i democratici non riescono a trovare uno slogan decente?», domanda da girare ai progressisti nostrani. Non Sono Sidney finisce al college Morehouse, *alma mater* della intelligenzia nera americana da Martin Luther King a Spike Lee, avrà il tempo di disgustarsi dei compagni di pelle e delle loro famiglie borghesi, incontrerà il professor Percival Everett, docente di Filosofia dell'assurdo molto in parte, e così deciderà di diventare un cavaliere senza macchia e con qualche paura, «un cacciatore di balene». Il problema è che ogni volta che esce da Atlanta, che sia Georgia o Alabama, è solo un negro da guardare con sospetto specie se ha soldi in tasca, uno che i poliziotti mettono subito mani sul cofano e gambe larghe, e poi in galera. Le disavventure nella contea di Bifolkia sono l'epitome della farsa, che Everett conduce con perizia da lasciare ammirati: non perde una battuta e non lecca una frase, vero maestro di retorica americana. Per averne conferma, leggere il precedente *Ferito*.

Una farsa esilarante scritta da maestro

■ **Percival Everett, *Non Sono Sidney Poitier*, Nutrimenti, 17 euro, esce il 15 settembre**

A cura di Maurizio Bono

TRE DONNE AL SOLE

«Ho voluto mettere in scena un'epica della liberazione femminile proprio perché stiamo rischiando di tornare indietro in modo barbaro». Così Letizia Muratori sul suo nuovo intenso romanzo *Sole senza nessuno* ("sole" nel doppio significato di aggettivo femminile e sostantivo), che mette a confronto tre generazioni: quella della protagonista Emilia, classe '47, bellissima ex mannequin alle prese con un divorzio e la reinvenzione di una nuova vita; quella della figlia Sofia, fotografa di talento dalla vita sentimentale infelice; e quella della madre Iole, sarta votata da sempre all'etica del lavoro. Sullo sfondo, uno di quegli scenari eccentrici e vagamente surreali amati da Muratori («Sono la mia benzina»): il rito della benedizione in chiesa di coppie di turisti giapponesi, venduto dall'ineffabile signor Morita come pacchetto "Fly&Wedding". Ma il romanzo «è anche una ghost story» che vede Emilia, colpita in gioventù da un trauma, lottare per liberarsi da un fantasma, fardello opprimente che le impedisce di "guardare" e di conseguenza vivere. Finché lasciandosi riattraversare dalla vita riconquisterà dignità e leggerezza: non è mai troppo tardi per «tornare a essere una ragazza pericolosa». B. M.

Letizia Muratori, *Sole senza nessuno*, Adelphi, 16 euro, esce il 15 settembre